Maurice Scève, *Délie, object de plus haulte vertu*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35877>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35877

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 146

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Maurice Scève, *Délie, object de plus haulte vertu*», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 21 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35877> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35877>

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Maurice Scève, *Délie*, object de plus haute vertu

Dario Cecchetti

NOTIZIA

MAURICE SCÈVE, *Délie*, object de plus haute vertu, tomes I et II, édition critique par GÉRARD DEFAUX, Genève, Droz («Textes Littéraires Français», 563), 2004, pp. CCL+250 e 490.

- 1 Una nuova edizione critica della *Délie* è apprestata dal grande cinquecentista Gérard Defaux, a una decina d'anni da quella a cura di Françoise Joukovsky (Paris, Dunod, «Classiques Garnier», 1996) e trent'anni dopo l'edizione – la sola veramente completa – delle opere di Scève a cura di Pascal Quignard (Paris, Mercure de France, 1974). Ricordiamo pure che recentemente, nel 2001, è stata ristampata, con aggiornamenti di Cécile Alduy, l'edizione di Eugène Parturier (Paris, STFM, 1916). Il testo curato da Defaux riproduce quello dell'edizione pubblicata a Lione nel 1544 (chez Sulpice Sabon, pour Antoine Costantin). Nel secondo volume (di commento) vengono offerte, in testa alla *notice* consacrata ad ogni *dizain*, le varianti dell'edizione parigina del 1564. L'introduzione, vera summa di ricerche sceviane che eredita da una tradizione critica illustre dell'ultimo sessantennio (a partire almeno dai debiti, riconosciuti, a Saulnier), costruisce un'ampia monografia (t. I, pp. XI-CCL) sulla *Délie* e sul suo autore, raccogliendo in primo luogo – arricchendo e aggiornando – un'imponente messe di dati documentari. Nel ricostruire il quadro culturale del canzoniere sceviano e nel ripercorrerne le fonti (da Esiodo a Virgilio, da Dante e da Petrarca a Marot, da Platone a Ficino a Leone l'Ebreo), Defaux non solo porta avanti la sua indagine in profondità, ma apre delle prospettive nuove e interessanti. Come nel capitolo consacrato agli influssi «mariologici» (*Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te: l'amant, Délie et Marie*, pp. CII-CLXIII), ove si dimostra come la *Délie* sia nutrita della poesia mariana del Puy de Rouen. In questa prospettiva Defaux innova anche per quanto concerne il discorso sul *senhal* (*Le choix du 'surnom louable' et celui des cinquante emblèmes*, pp. CLXIII-CLXXXVIII). Il soprannome di *Délie* «è stato scelto da Scève per ragioni che non sono solo legate a

questioni di onomastica e d'assonanza (Diana, Delos, *Délie*-l'*Idée*) o all'innegabile potere evocativo dei miti antichi. [...] A dispetto della loro pertinenza, gli approcci mitologici o cratili di Coleman, di Duval e di Rigolot non bastano a rendere conto di tutto quello che Scève ha scientemente iscritto nel suo testo. Dopo tutto noi vediamo, sul frontespizio della raccolta Vidoue, che Maria è *pulchra ut luna, electa ut sol* e che, di conseguenza, la luna è anch'essa – come l'unicorno, come il cedro, come la manna o la mirra – un simbolo mariano» (pp. CLXIII-CLXV). L'intero tomo II è consacrato alle *Variantes et notes*. Le annotazioni, accuratissime, segnalano tutte le fonti, bibliche e letterarie, e i parallelismi con testi coevi. Inoltre, offrono tutta una serie di richiami interni alla *Délie* stessa. Il commento puntuale, verso per verso, di ogni *dizain* è preceduto da un breve sommario interpretativo, vero e proprio discorso esegetico. Non solo il testo dei *dizains* è commentato, ma anche gli emblemi, ad uno ad uno, sono accuratamente analizzati e inseriti nella tradizione iconografica. Si tratta dunque di un'edizione che diventerà di riferimento.